

## Il Commento Colpevoli di essere nati

PINO TRIPODI

Nel carcere di San Vittore è in atto un'esperienza di grande interesse. Si è costituito un Gruppo di lavoro che intende elaborare una Carta europea delle comunità carcerarie. Protagonisti i detenuti, che hanno strappato l'autorizzazione a riunirsi, a recarsi nei raggi per raccogliere materiale prodotto da altri reclusi, ad affiggere in ogni reparto documenti informativi. In cinque mesi il Gruppo ha già elaborato una piattaforma sui più urgenti temi del pianeta carcere, archiviato documenti e prese di posizione provenienti da intellettuali, da altre carceri, dalle diverse sezioni di San Vittore.

Tra queste, il contributo del reparto femminile che scopre una vergogna non molto conosciuta del sistema penitenziario italiano: la reclusione, insieme alle madri, dei bambini fino al compimento del terzo anno di età. Quale colpa materna può giustificare simile barbarie? Questa odiosa regola dimostra come il diritto possa avere il volto sordo e ottuso del soprano. Il diritto delle madri di stare coi propri piccoli si ritorce nel crimine di legiferare che un essere possa vivere recluso i primi tre anni della sua vita. Il bambino, colpevole di essere nato, segue in carcere la colpa della madre. Ma la società colpevole di un simile delitto come può ergersi a dispensatrice di pene? Le detenute richiedono ciò che un elementare senso di civiltà considererebbe banale: che siano le madri a seguire i figli fuori dal carcere - fino all'inizio della scuola dell'obbligo - fruendo, ove sia impossibile la depenalizzazione, di misure alternative o della concessione degli arresti domiciliari. Chiedono anche di disporre, fino alla conclusione della scuola dell'obbligo, di un colloquio telefonico quotidiano con i figli e la possibilità di stare con loro 6 ore la domenica per poter pranzare assieme. Tutte proposte di buon senso che nessuno può respingere per motivi di sicurezza. Quale diritto potrà non soddisfarle?

## Albright: pari diritti ovunque per le donne

WASHINGTON. Madeleine Albright, la prima donna a diventare segretario di stato americano, ha spiegato la sua visione sui pari diritti delle donne, un punto di vista che lei stessa ha definito "radicale". Intervendendo ad una conferenza del Fondo per la difesa legale delle donne a Washington, Albright ha detto alle presenti: "Noi abbiamo la stessa visione. Quella di un mondo in cui ogni ragazza può guardare avanti con fiducia, certa che la sua vita verrà apprezzata, la sua individualità rispettata, i suoi diritti protetti e il suo futuro determinato solo dalle sue capacità e dal suo carattere".

"Ci sono alcuni che potrebbero definire tutto questo radicale. E hanno ragione", ha aggiunto.

Per la signora Albright il progresso verso l'eguaglianza è stato lento, ma ha subito una accelerazione nell'ultima generazione. Ora - ha aggiunto - devono essere garantiti "pari accesso, pari diritti, pari garanzie e pari opportunità" a tutti i livelli del potere economico e politico.

Sono una cinquantina i piccoli delle detenute ospitati nei 16 asili dei penitenziari italiani

# Bimbi in carcere con le madri «Uno strazio da eliminare»

La legge consente di tenere con sé i figli fino ai tre anni: spazi ridotti e rapporti nevrotizzati. «Bisognerebbe pensare a strutture alternative», dice Leda Colombini, fondatrice di «A Roma insieme».

ROMA. «Ho fatto le analisi. Sono di nuovo incinta». Attaccato al seno magro e sfinito della nomade, una donna minuta, non più giovane ma di età indefinibile, c'è uno dei suoi cinque figli, l'unico che vive con lei nell'asilo nido del carcere, sezione femminile di Rebibbia. «Puoi chiedere la sospensione della pena, lo sai», le risponde gentile l'educatrice. Le si illumina il viso stanco. «Come le altre volte. Ma ricordati che poi devi tornare qui». Con lei, è sottinteso, il suo bambino, che non potrà (o vorrà) affidare a nessuno fuori dal carcere, come le sue undici compagne del nido. A Rebibbia un'altra detenuta è autorizzata a dormire con sua figlia. Non assieme alle altre madri, ma nella sezione di massima sicurezza, perché è una ex brigatista rossa dissociata. La piccola, che ha una sorella affidata al padre, divide una cella con la mamma, Nunzia Francola, e l'ex terrorista nera Francesca Mambro. Ma questo è un caso eccezionale.

La legge consente alle detenute di tenere con sé i figli fino ai tre anni. Mamme e bambini dormono, mangiano e giocano in cameroni fino a otto posti letto, dalle pareti scrostate, con il bagno accanto, dove convivono nomadi, africane e poche italiane. Sono una cinquantina i piccoli ospiti dei sedici asili nido

aperti, in appositi settori, negli istituti penitenziari italiani. Prigionieri di fatto, anche se hanno il diritto di uscire e pure di passare quasi tutta la giornata negli asili comunali dove li porta, come a Rebibbia, uno scuolabus pubblico. Anche se nelle grandi stanze non ci sono le sbarre alle finestre e ogni tanto entra il sole e tutte le settimane i volontari li portano fuori, allo zoo o al mare. Hanno gli occhi tristi e non sorridono quasi mai, neppure sulla spiaggia, mentre costruiscono castelli di sabbia vicino a vivacissimi coetanei. Alcuni strillano se non si sentono fra le braccia della madre. «Verso di lei molti sviluppano un attaccamento morboso», spiega Carmen Bertolazzi, coordinatrice nazionale di Arci Ora d'Aria per i problemi carcerari. «Spesso dipende dalle mamme. Alcune vedono il figlio come l'unica cosa che possiedono e finiscono per nevrotizzarlo. Capita che certi bambini alla fine incontrino enormi difficoltà per adattarsi alla vita fuori, anche una volta che il genitore ha finito di scontare la pena. Il punto è che i piccoli in carcere non dovrebbero proprio starci».

La legge del 1975 sull'ordinamento penitenziario prevede, per la donna incinta o con bambini sotto i cinque anni, una serie di misure alternative, fra le quali la

detenzione domiciliare, a condizione che debba scontare non più di tre anni. «Tutti i mezzi legali sono buoni per tenere i bambini lontano dal carcere». Massimo De Pascalis, direttore del dipartimento di amministrazione penitenziaria, sottolinea che il numero degli asili nido negli istituti carcerari italiani è diminuito negli ultimi tre anni, passando da 18 a 16. In calo anche il numero delle ospiti, sceso dalle 59 del '93 alle attuali 44 su una popolazione carceraria di oltre 2000 donne, secondo dati aggiornati alla fine dell'anno scorso. Per di più, da dicembre sotto la voce «asili in allestimento» compare la cifra zero.

«Ma a volte - precisa De Pascalis - la madre non può beneficiare delle misure alternative, come nel caso di condanne gravi». Secondo stime ufficiose, sarebbero un migliaio i minori di 14 anni figli di detenute: circa 700 sono affidati a parenti, un centinaio a persone estranee alla famiglia, il resto vive negli istituti. Il numero sale a circa 25 mila, se si considerano gli under 18, mentre sono almeno 20 mila i minorenni che hanno almeno uno dei genitori dietro le sbarre.

«La detenzione della madre-

spiega De Pascalis - non si estende automaticamente ai suoi piccoli. La legge - precisa De Pascalis - non la obbliga a portare con sé nel nido i figli di età inferiore a tre anni. Può decidere di darli in affidamento». Ma c'è chi non ha scelta. Le straniere spesso non sanno a chi lasciare i figli: perché non hanno parenti in Italia oppure, più probabilmente, perché nessuno all'infuori di loro è in grado di occuparsene. E, infatti, gli asili nido echeggiano quasi esclusivamente delle voci dei loro bambini. «È un posto terribile per i piccoli. Bisognerebbe pensare a strutture alternative, fuori dal carcere», suggerisce Leda Colombini, fondatrice dell'associazione di volontariato «A Roma insieme», che da anni si occupa dei bambini delle detenute. «Per loro vivere lì dentro è uno strazio, con affetti a singhiozzo e una situazione di promiscuità intollerabile». Anche per le detenute italiane, i cui compagni si trovano in cella, tenere con sé il piccolo è inevitabile. Almeno finché non compirà i tre anni. Allora, se la detenzione non sarà conclusa, il bambino andrà comunque in affidamento.

Roberta Secci

Un seminario ad Ancona pone a confronto oltre 200 dirigenti degli Enti Locali

## Assessorati sociali, 60% in mano a donne «Ma attente al rischio di ghettizzazione»

Un obiettivo comune: scegliere un diverso stile di servizi, dice Clara Sereni, per «passare dall'assistenzialismo all'autonomia di chi gestisce». Le esperienze positive delle assessori di Napoli, Forlì e Fermo.

ANCONA. Ottantasettemila miliardi di spesa sociale ogni anno in Italia, solo il 10% gestiti dagli Enti Locali. Tra la scarsità di risorse e la disomogeneità della distribuzione (più del 30% assorbito dal solo Nord-ovest), vince l'assessorato ai servizi sociali al femminile (oltre il 60% del totale), che riscopre le categorie del materno e della relazione. Il dato emerge dal seminario «Assessore sociale» che si svolge ad Ancona, organizzato dal Coordinamento nazionale comunità di accoglienza e della facoltà di economia dell'Università di Ancona. Un confronto tra le oltre 1500 realtà del coordinamento e 200 assessori e dirigenti.

«Che l'assessorato ai servizi sociali per lo più è al femminile è un dato», Lalla Golfarelli, assessora alle politiche sociali della città di Bologna, indica anche un pericolo: «C'è una riduzione: ci affidano i settori più legati alla tradizionale competenza femminile». Le fa eco Carmen Mattei, assessora del Comune di Fermo, in provincia di Ascoli Piceno: «Le tematiche sociali sono considerate femminili anche perché c'è chi le ritiene

minori, residuali». E Clara Sereni, assessora e vice sindaca di Perugia, cita un caso emblematico: «Negli ultimi tempi, come a Venezia e Terni, la carica di assessore alle politiche sociali è stata associata a quella di vice sindaco. Quando succede però, per ricoprire questo dicastero viene spesso scelto un uomo. È come se, quando la politica sociale si trova a rivestire un maggior ruolo simbolico, allora passa di mano».

Ma c'è una specificità femminile nell'approccio a tematiche così particolari? Secondo Maria Fortuna Inconstante, assessora alla Dignità del Comune di Napoli, sì: «Un esempio è la capacità di mettere in relazione tutte le risorse e i soggetti disponibili sul territorio: il volontariato, le realtà del privato sociale, dell'economia civile, dell'associazionismo cattolico e laico. Nel caso di Napoli questa metodologia si è rivelata efficace». Essere donne e assessore può voler dire scegliere un diverso stile di servizi: «Secondo me - dice Clara Sereni - una donna deve promuovere il passaggio dall'assistenzialismo all'autonomia: elaborando già nella sua vita il mater-

no, sa commisurare la protezione al distacco». E racconta un aneddoto: «Anni fa l'amministrazione umbra ha fatto la scelta di promuovere l'associazionismo della terza età: organizzava loro vacanze, laboratori, attività ricreative. Io ho tentato di spingerle verso l'autorganizzazione, ma è stato tutt'altro che facile, non sempre c'è la capacità e la voglia di ridiventare protagonisti».

«Oggi - ha rilevato Sandro Bernardini, presidente del Forum degli assessorati alle Politiche sociali - le politiche sociali costituiscono la cartina al tornasole dell'amministrazione dell'amministrazione». Carmen Mattei diffida: «non mi piace parlare di assessorato-immagine. Diciamo che da noi l'attenzione alle politiche sociali è consolidata. Il mio Comune è oggetto di un'indagine sui servizi italiani promossa dal Cnr in collaborazione con l'Università di Ancona e abbiamo commissionato all'Università uno studio sui servizi per i giovani. I ricercatori confermano che siamo una delle realtà più innovative ed efficaci d'Europa».

Più audace Lalla Golfarelli: «So di

essere eretica. C'è un libro recente sulle assessori di Forlì scritto da Letizia Bianchi e da Roberta Tatafiore, che racconta che le prime assessori di quella città si occupavano di donne nel quadro complessivo delle politiche sociali. Sul loro lavoro c'era un rapporto d'immagine». Per Sereni, l'immagine deve essere sostanza, altrimenti la lusinga può nascondere qualche inganno: «Siamo alla vigilia della riforma dello Stato sociale: ci saranno più servizi perché ci daranno più soldi, ma io intravedo due pericoli. Questa nuova realtà può diventare un nuovo ghetto per le donne, perché il fatto che verranno pagate per il lavoro di cura che prima svolgevano gratuitamente è un passo avanti, ma potrebbe inchiodarle al loro vecchio ruolo. Inoltre ciò potrebbe comprimere l'autonomia di alcuni soggetti e i disabili: una cosa è progettare l'assistenza, altro discorso è creare percorsi individualizzati di valorizzazione delle capacità e reinserimento sociale».

Monica Di Sisto

## Agenda della Settimana

**SUPERVITALITÀ.** Il 20, 21 e 22 a Bologna si terrà il seminario esperienziale di Supervitalità, organizzato dall'Accademia per la ricerca e le Terapie integrate (Arti): una possibilità di cambiamento, divertente e dinamica, attraverso le tecniche dell'Integrazione neuro-emozionale (Nei). Un play-shop, aperto a tutti, per superare blocchi emozionali e imparare a «riprogettarsi». Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi a Studio Er Congressi, 051-235293.

**MOSTRA AL NIDO.** Da domani fino al 20 a Modena sarà possibile visitare una mostra la nido d'infanzia Giardino, che documenta gli approcci con i materiali e i percorsi che un bambino compie per giungere alla conoscenza degli ambienti vissuti. L'esposizione è aperta dalle 16.30 alle 18.30.

**TURISMO E NATURA.** Da oggi e fino al 4 luglio sono aperte le iscrizioni a Bologna per un corso di 700 ore, che durerà da settembre fino all'aprile '98, che darà la possibilità alle donne di mettere su un'impresa nel campo del turismo, anche in società con altre colleghe. Il corso è gratuito, perché finanziato dal Fse. Per partecipare alle selezioni (che si terranno nella seconda settimana di luglio a Forlì, Ferrara, Siena, Parma, Tortona, Pordenone) bisogna spedire il curriculum a: Lal Emilia Romagna, via Cairo 3/f,

specificando sulla busta Progetto Wish. Saranno avvantaggiate le donne con un minimo di esperienza acquisita sul campo o quante hanno frequentato corsi di turismo. L'iniziativa (che comprende due stage di cui uno in Irlanda) mira alla valorizzazione del turismo rurale e all'organizzazione di nuove strutture.

**LE STREGHE.** L'agriturismo Le streghe di Montenero Sabina (Rieti) organizza per il 28 giugno e 5 e 6 luglio la caccia la tesoro «Cerca la strega e trovi il tesoro». Prendendo spunto da un processo di stregoneria realmente svoltosi nel 1567, attraverso una serie di prove verrà messa in scena la rappresentazione del processo. Occorre iscriversi entro il 20. La quota è di 120.000 lire e comprende una cena, pernottamento, prima colazione e pranzo. Per agosto le streghe organizzano settimane verdi e «vacanze su misura», con possibilità di organizzare passeggiate didattiche e trekking a vari livelli di difficoltà con guida Wwf. Ma è anche possibile, per gruppi di almeno 10 persone, settimane disintossicanti, gruppi di pittura, bonsai, recitazione, scacchi, cucina. Informatevi allo 0765-324146.

**HELP TELEFONICO.** Il 18 a Messina Rosella Dominici terrà il secondo appuntamento del seminario dedicato a chi vuole occuparsi

del volontariato con il servizio telefonico istituito dal Cedav (Centro donne antiviolenza). Si parlerà di «Ascoltare e conoscere nella relazione d'aiuto». Per informazioni e iscrizioni rivolgersi allo 090-670931.

**GERUSALEMME.** Dal 17 al 21 le Donne Associazione per la pace, Bat Shalom e il Centro delle donne di Gerusalemme, organizzano a Gerusalemme una festa-convegno per ricordare i trent'anni di annessione anche della parte est della città allo Stato israeliano. Per informazioni rivolgersi allo 06-85262422.

**DONNE DI ROMA.** Il 20 a Roma alle 21.30 l'associazione culturale ArteStoria organizza una visita guidata sulle più celebri donne di Roma: da Marozia alla papessa Giovanna, da Beatrice Cenci alla Pimpaccia, passando per fasti e miserie della storia. L'appuntamento è a piazza Navona, sotto la fontana dei Fiumi. Per informazioni e prenotazioni, chiamare lo 06-3212474.

**GABRIELLA GABRINI.** Sono esposte a Padova fino al 29, al piano nobile dello stabilimento Pedrocchi, le opere di Gabriella Gabrini, artista padovana impegnata nella tecnica dello smalto. La mostra si intitola «di donne... di fiori... di colorato metallo e smalto», ed è stata realizzata con il patrocinio della Commissione comunale di Padova per le pari opportunità.

## Pronto Quaderno rosa sulla bioetica

ROMA. «Chi è un figlio: un soggetto, un prodotto, un diritto, un dono? Per la prima volta nella storia la scienza può determinare e manipolare l'origine stessa della vita umana». A porre l'accento sugli interrogativi e sull'uso e abuso della bioetica è la presidente della Commissione pari opportunità Silvia Costa, nella presentazione dell'ultimo «Quaderno rosa» della Commissione dedicato proprio alla bioetica, che sarà presentato domani alle 16.30 alla Biblioteca della Camera. «Mi auguro - ha detto la presidente Silvia Costa - che questa pubblicazione possa contribuire a un esito equilibrato e rigoroso del dibattito in corso e offrire anche spunti di riflessione e di maggiore consapevolezza in particolare alle donne, che troppo spesso possono diventare oggetto di manipolazione o di «accanimento riproduttivo» da parte di operatori che strumentalizzano e speculano sul desiderio di maternità e paternità».

## Se la vittima mente, stupro meno grave?

LONDRA. Una donna ha sollevato un «caso» in Gran Bretagna dichiarando che in occasioni dove le donne finiscono violentate da conoscenti, «alcune dicono no, ma pensano sì», perché vogliono provare quel certo tipo di eccitazione».

Jill Saward, che ha 32 anni e 11 anni orsono fu costretta a atti sessuali da ladri entrati di notte nella canonica di Ealing, a Londra, dove abitava con il padre prete anglicano, è famosa per essersi messa alla testa di un movimento per l'inasprimento della legge britannica sulla violenza sessuale. Saward chiede anche, però, l'inclusione nel codice penale del nuovo reato di «penetrazione sessuale forzata», meno grave dello stupro con una pena massima di cinque anni di reclusione.

«Alcune donne - ha detto Saward in una intervista per la televisione - dicono no, e invece pensano sì'. Io non vorrei difendere piu' di tanto persone che hanno teso una trappola a un altro, in quanto dovrebbero essere piu' responsabili».



## Diritti e Rovesci

### L'annullamento della Sacra Rota non toglie il diritto all'assegno

GRAZIA MARIA DE IANNI\*

È stata di recente pubblicata la sentenza della Corte di Cassazione che conferma un persistente quanto significativo sforzo dei nostri giudici di fare chiarezza sugli attuali limiti di operatività delle sentenze canoniche nel nostro ordinamento alla luce del cosiddetto «nuovo concordato» dell'84.

Alla cittadina o al cittadino italiano cattolico non è preclusa né la strada dell'accertamento della nullità del matrimonio davanti ai Tribunali Ecclesiastici, né l'iter della separazione e quindi del divorzio che viene, ovviamente, a far cessare i soli effetti civili del matrimonio.

Tuttavia, in caso di matrimonio dichiarato nullo dai Tribunali Ecclesiastici, occorre successivamente delibare, ovvero veder riconosciuta efficace nel nostro ordinamento la sentenza emessa dallo Stato straniero, cioè il Vaticano.

Se la sentenza della Sacra Rota viene delibata, i suoi effetti diventano operativi, ovvero il matrimonio viene dichiarato nullo anche dal nostro giudice.

Cosa avviene se dal matrimonio nullo sono nati figli?

Il coniuge economicamente più debole ha diritto comunque ad un assegno di mantenimento?

Questi interrogativi sono risolti dal nostro Codice civile, che equipara ai figli legittimi i figli nati da matrimonio nullo, e ne prevede il diritto al mantenimento, mentre parimenti prevede che il coniuge che non ha responsabilità per il matrimonio dichiarato nullo possa ricevere un assegno ma per un periodo massimo di tre anni.

L'equiparazione sostanziale dei nostri matrimoni civili annullabili e quelli dichiarati nulli dai Tribunali Ecclesiastici mantiene una sua logica giuridico-formale quando si tratta di matrimoni brevi, da cui spesso non sono nati figli, ma di fatto è prassi sempre più frequente che soggetti che percorrono la via giudiziale civilista, ovvero separazione e divorzio, con relativa attribuzione di assegni di mantenimento a proprio carico e in favore del coniuge più debole, ovvero della donna, ricorrono in parallelo o successivamente anche davanti ai Tribunali Ecclesiastici.

Si arriva così alla situazione in cui dopo avere ottenuto, in base all'accertamento in sede civile delle rispettive condizioni economiche e di vita e alle responsabilità nel fallimento del matrimonio, un assegno di mantenimento, la moglie, a seguito dell'azione di nullità attivata dal coniuge, potrebbe ritrovarsi di fronte a un matrimonio dichiarato nullo dai Tribunali Ecclesiastici e perdere così l'assegno in precedenza attribuito dal nostro giudice.

Ora se è del tutto comprensibile che un cattolico agisca anche davanti ai Tribunali ecclesiastici per vedere dichiarato nullo in base ai principi del diritto canonico il suo matrimonio, e non vedere pregiudicata la propria possibilità di contrarre nuovo matrimonio religioso, l'intera decisione e regolamentazione di rapporti coniugali già effettuata dai nostri giudici non può e non deve essere superata da una successiva pronuncia ecclesiastica di nullità.

Così afferma la recente sentenza della Corte di Cassazione (sentenza n. 3345/97) che, a fronte di un ex marito che assumeva «cessata la materia del contendere» in ordine all'attribuzione di un assegno divorzile alla ex moglie perché aveva ottenuto la pronuncia di nullità dal giudice ecclesiastico, ha assunto che alla luce del «nuovo concordato» del 18 febbraio 1984 la sentenza ecclesiastica non travolge né processo né sentenza di divorzio.

Possiamo quindi sperare che i cattolici continuino pure ad adire i Tribunali Ecclesiastici ma dismettano l'aspettativa di vedersi anche esonerare dall'obbligo di mantenimento se già previsto dai nostri giudici?

\*Avvocata